

COMUNITÀ

L'analisi

Andreotti fu il potere Dc, nonostante la Dc

Domenico Rosati



SEGUE DALLA PRIMA

Avendo viaggiato attraverso tutto il labirinto delle competenze ministeriali, Andreotti lasciava un... uovo in ogni sito. Il suo sistema di potere - che di questo si trattava - funzionava così: con una gestione artigianale, molto diversa da quella che altri personaggi della Prima Repubblica esercitavano attraverso segreterie mastodontiche e schiere di esperti scrivi-discorsi.

Allo stesso modo si comportava per i rapporti con i vasti e articolati territori della Democrazia cristiana, il partito nel quale militava e dal quale, in un certo senso, aveva imparato a difendersi fin dagli anni Cinquanta quando aveva fondato la corrente «Primavera». Specie dopo la morte di De Gasperi, poi, aveva corso il rischio di essere stritolato dalle falangi di Amintore Fanfani; ma non aveva mai accettato una battaglia campale con il leader aretino.

Gli bastava un piccolo presidio per avere una presenza nel centro decisionale e in ogni Regione un «referente» accreditato e riconosciuto. Anche nel Lazio, la sua base elettorale, il meccanismo funzionava in modo lineare. Delle quattro preferenze che si potevano esprimere, una era riservata ad Andreotti in tutte e quattro le province della circoscrizione, mentre in ciascuna di esse avveniva l'accoppiamento con il locale candidato «andreottiano»; delle due rimanenti una era appannaggio del leader della Coldiretti, Bonomi, mentre l'ultima, residua, era contesa tra tutti gli altri candidati. Che erano, tra gli altri, il segretario della Cisl, Storti, il presidente delle Acli, Penazzato, Giovanni Galloni ed altri esponenti di primo piano della «balena bianca», tutti ridotti ad azzuffarsi per i resti della mensa.

Il paradosso democristiano di Andreotti consiste - e quando sarà analizzato in sede storica lo si comprenderà meglio - nel tradurre questa sua debolezza nel partito nel massimo di potere reale in sede di governo e di influenza pubblica. Egli ha occupato quasi tutte le postazioni, a partire da quella massima di presidente del Consiglio, avendo l'abilità di farsi trovare, ai fini della decisione del partito, al posto

giusto nel momento opportuno. Con le destre, insieme con Malagodi, all'inizio degli anni Settanta, con le sinistre e in particolare con il Pci di Berlinguer alla metà del decennio sotto l'impulso di Moro nell'impresa minoritaria della solidarietà nazionale, e infine con il «Caf», insieme con Craxi e Forlani, dopo la parentesi del governo De Mita negli anni Ottanta.

In questa sterminata e multiforme esperienza di direzione politica, nella quale più che orientare i processi storici ne ha assecondato il corso, la presenza «democristiana» di Andreotti per un verso si rafforza, in particolare con il sodalizio con Comunione e liberazione, per un altro si intorbidisce per l'affiorare di figure discusse come «lo squalo» Sbardella. «Vedi in che mani s'è messo Giulio» ebbe a dirmi una volta un deluso Franco Evangelisti, l'uomo che per Andreotti si era politicamente suicidato, accollandosi la responsabilità di un finanziamento non legittimo.

Andreotti esce di scena nel 1992 quando non oltrepassa il varco della paralisi nel contrasto con Forlani per il Quirinale ed è fuori, strutturalmente, da ogni dibattito su quel che verrà dopo la Dc. Ed è allora che entra nella leggenda: per la sua assidua condotta processuale davanti ad un'accusa di mafia da cui non riuscirà mai a liberarsi pienamente, ma anche per la

sua incomparabile capacità di ricordare fatti, personaggi, circostanze (ed anche bugie, come insinuano i maligni), per tacere dell'effetto fulminante delle sue battute: materia di saggi e film dove la figura dell'uomo, si fa simbolo di una vicenda che in qualche modo riguarda tutti. Perché nel bene e nel male Andreotti è stato per tutti, se non una compagnia, almeno un'abitudine. Una fenomenologia su cui bisognerà ritornare. Per comprendere che, se è vero che con la Dc in Italia si realizza l'occupazione del potere, c'è anche un'Italia che da quel potere si lascia occupare: un problema che resta oltre il mito del «divo Giulio».

Del quale merita aggiungere una nota, e cioè che manifestava una devozione religiosa che non poteva non essere autentica; e che tuttavia, pur frequentando assiduamente canoniche ed episcopi, non era esattamente una figura clericale. Certamente clericale non fu uno dei suoi libri più caustici, intitolato «I minibigami» e scritto alla vigilia del referendum sul divorzio del 1974, al quale referendum Andreotti, per una volta in sintonia con Moro, era contrario. Chiamò «minibigami» quei coniugi cattolici che hanno avuto il matrimonio dichiarato nullo dalla Chiesa; e dunque possono risposarsi. In grazia di Dio.

Maramotti



Dialoghi

Il diritto al lavoro e il privilegio dei ricchi

A seguire i mass media in questi giorni sembra assodata e condivisa da tutte le forze politiche e sociali, autorità ecclesiastiche comprese, la priorità data dal governo Letta alle questioni di lavoro, occupazione e pensioni. Val la pena di ricordare che sino al 1948 non era così: si deve, infatti, alla Costituzione l'inserimento del diritto al lavoro fra quelli riconosciuti ad ogni cittadino.

GIUSEPPE BARBANTI

«Ingiusta, dice papa Francesco, una società che non dà lavoro a tutti». Ingiusta, diciamo noi, una società che non riesce a rispettare questo principio fondamentale della sua Costituzione.

Festeggiando insieme il primo maggio e preparando posizioni comuni di fronte al governo e al Parlamento, i sindacalisti cattolici della Cisl e della Uil segnalano l'importanza di una unità ritrovata fra quelli che credono nella politica e nel sindacato come strumenti per la costruzione di una società migliore. Senza riuscire, almeno per ora, a dialogare con chi, da Napoli, contesta il modo politicamente troppo corretto con cui si rivolgono ad una coalizione di governo che comprende, al suo interno, il nemico numero uno del lavoro e dei lavoratori, il Berlusconi che, invece di vergognarsene, si rivolta ai giudici che lo accusano di evasione fiscale, di

compravendita di senatori e di prostituzione minorile. «Son nostre figlie le prostitute» cantavano gli operai anarchici salutando «Lugano bella» che li espelleva per le loro idee e sempre sfruttamento della donna socialmente più debole da parte dell'uomo ricco e potente è la prostituzione. Anche se si parla, oggi, di escort o di olgettine. Ingiusta la società che non dà lavoro, dice giustamente papa Francesco, sottolineando con le sue parole il rapporto che c'è fra la mancanza del lavoro e l'egoismo dei ricchi. Quelli che pensano solo alla difesa dei loro privilegi. Cantando tutti insieme «per fortuna che Silvio c'è».

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta

L'analisi

Il Pil del pianeta riparte
Giù solo l'eurozona

Nicola Cacace



● GUARDANDO LE ULTIME STIME DISPONIBILI SUL PIL MONDIALE NEL 2013, DI BANCA MONDIALE E FONDO MONETARIO INTERNAZIONALE, SI HA L'ENNESIMA PROVA della stoltezza delle politiche europee, di cieco rigore. I dati mostrano uno scenario del Pil a tre velocità, Paesi emergenti veloci, Paesi industriali che hanno ripreso a marciare ed una sola eccezione negativa, l'eurozona il cui Pil è in recessione per il secondo anno consecutivo. Se cercavamo un'altra prova del fallimento delle politiche economiche europee basate sull'austerità e sul rigore, finì a se stesse, senza alcuna attenzione a crescita ed occupazione, i dati ce la danno «ad abundantiam». Quest'anno il Pil mondiale crescerà del 4%, malgrado la crisi dell'eurozona, mentre il Pil del mondo senza i 17 Paesi dell'euro crescerà del 5%. I dati parziali stimati per politiche di solo rigore decise negli ultimi la crescita del Pil nel 2013 sono i seguenti: economie emergenti e in via di sviluppo 6,3%, Asean (Indonesia, Malaysia, Filippine, Thailandia, Vietnam) 5%, America latina, 4%, Africa 3,5%, Europa centrale ed orientale 3%, Australia 2,6%, Stati Uniti 2,5%, Giappone 1,5%, eurozona -0,5%, Italia -1,5%.

Dopo l'anno di crisi mondiale del 2009, col Pil che scese quasi il 15%, la ripresa mondiale c'è stata, dapprima lenta sino al 2012, col Pil cresciuto poco più del 3% annuo e poi più sicura quest'anno, con Pil previsto crescere più del 4%. Va detto però che questa ripresa è stata sinora jobless, senza occupazione, soprattutto senza occupazione per i giovani.

...
I dati dicono che il cieco rigore penalizza la ripresa mondiale

... Come sempre capita in periodi di crisi, si bloccano le assunzioni prima di licenziare. E così i Paesi industriali dell'Ocse lamentano 26 milioni di giovani (15-25 anni) disoccupati, mentre la Banca mondiale parla di 262 milioni di giovani inattivi, quasi la popolazione degli Stati Uniti (311 milioni). Naturalmente l'Italia che partiva già svantaggiata da livelli occupazionali più bassi, solo 56% di occupati rispetto alla popolazione in età da lavoro 15-65 anni, rispetto al 65% europeo ed al 72% del nord Europa, ha sofferto di una disoccupazione giovanile più alta, del 38%, seconda in Europa solo a Grecia e Spagna. La crisi mondiale innescata da una finanza predatrice si è subito trasformata in crisi economica da domanda, che le diseguaglianze crescenti degli ultimi decenni hanno alimentato. La scintilla partita dai pacchetti velenosi costruiti da una finanza senza controlli ha subito innescato le fiamme di un calo di domanda delle popolazioni impoverite da politiche redistributive della ricchezza profondamente sbagliate, quelle che hanno creato la società dei due terzi, un terzo sempre più ricco a spese dei due terzi sempre più poveri. È il dato delle diseguaglianze con il conseguente calo della domanda delle masse impoverite, che spiega la giustezza di politiche monetarie di manica larga, come quelle della Fed in America e della Banca centrale giapponese che non hanno prodotto inflazione affatto. Politiche opposte a quelle di stretto rigore monetario e fiscale seguite da una Europa guidata dai tedeschi che pretendono di guidare oggi la macchina come fossero ancora ai tempi della repubblica di Weimar. Sono queste politiche sbagliate che stanno portando l'Europa, soprattutto l'Europa dell'euro, in un cammino senza sbocchi. Oggi siamo l'unica macchina del mondo, tra quelle più ricche e quelle meno, che va a marcia indietro e condanna i suoi giovani, e meno giovani, ad un brutto destino.

Dobbiamo chiedere con forza che il nuovo governo porti a Bruxelles i dati dell'eccezione negativa di eurozona, unica area in recessione nel mondo, li sbatta sui tavoli della contrattazione, per chiedere che politiche monetarie e fiscali di solo rigore, quelle dettate da politici incolti che si fanno guidare da sondaggi che guardano alla Weimar degli anni Trenta più che a Roma, Parigi e Berlino di oggi, sono da cambiate, e senza neanche aspettare i tempi delle elezioni tedesche.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, RomaQuesto giornale è stato
chiuso in tipografia alle
ore 21.30Direttore Responsabile:
Claudio Sardo
Vicedirettori: Pietro Spataro,
Rinaldo Gianola, Luca Landò
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini,
Matteo Fago, Carla Maria Riccietelli,
Olga Pryshchepko, Carlo Ghiani
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 068110038320124 Milano via Antonio da Recanata 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 6 maggio 2013
è stata di 71.759 copieStampa Facsimile | Litosud - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (Mi) |
Litosud - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi"
Spa - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (Mi) | Pubblicità Nazionale:
System24 Via Pisacane, 1 - 20016 - Pero (Mi) Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax
02.30223214 | Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikompass Spa -
via Winckelmann, 1 - 20146 Milano - Pubblicità online: Veestible s.r.l. Viale E.
Forlanini, 21 - 20134 - Milano Tel. 02. 309011 | Tel. 0224424611 fax 0224424550 |
Servizio Clienti ed Abbonamenti: lun-ven 9-14 Tel. 0291080062
abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45%
- Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di RomaNuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L -
00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale
della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla
legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità
è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie
dei contributi statali diretti di cui alla legge 7
agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale
murale nel registro del tribunale di Roma n.
4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012